Il nuovo anno accademico

L'Università «degli esami»

Professori e studenti in agitazione — Per 3 mila allievi un'aula di 200 posti — Le lezioni di anatomia seguite con il canocchiale

IL NUOVO anno accademico non è ancora cominciato che già stanno per cominciare nuove, grosse agitazioni destinate a paralizzare del tutto o in parte la vita della nostra Università.

L'agitazione degli universitari si presenta sostenuta da un fronte che non potrebbe essere più largo: dai professori di ruolo agli assistenti, dal personale tecnico e subalterno ai professori incaricati. Basta questa considerazione per rendersi conto del fatto che alla base della agitazione non vi sono richieste settoriali o comparative o rivendicazioni che interessano questo o quel caso particolare, ma vi è qualcosa di più; una richiesta banale ma fondamentale: che l'Università venga messa in grado di funzionare.

Perchè l'Università oggi non funziona, o se si preferisce funziona come peggio difficilmente potrebbe. Mentre la richiesta di personale altamente specializzato va continuamente crescendo, mentre la scuola secondaria per svilupparsi avrebbe bisogno di un considerevolissimo numero di insegnanti con un'ottima preparazione, da quindici anni a questa parte il numero dei giovani che riescono a conseguire la laurea non accenna ad aumentare, e a chi si laurea l'Università non riesce ad assicurare nella maggior parte dei casi che una preparazione mediocre. Perchè? Agli studenti si insegna poco e male, e non può essere altrimenti quando il docente si trova davanti, al momento della lezione, non qualche diecina di studenti con i quali sia possibile intavolare una discussione, ai quali sia possibile chiarire un dubbio o dare un consiglio, ma una massa di giovani praticamente senza volto, pigiati gli uni sugli altri come sardine, con i quali non è materialmente possibile svolgere un qualsiasi discorso diretto e costruttivo.

> **L'Italia è forse l'unico paese del mondo nel quale ci si ostina a sostenere che la lezione universitaria ha un valore quasi «taumaturgico», che basta farla — non importa se a 10 o a 10.000 studenti — per mettersi la anima in pace. Si spiega così il fatto che nel nostro Ateneo ci sono dei corsi che dovrebbero essere frequentati da 2 o 3 mila studenti che vengono di fatto svolti in aule con 2 o 300 posti.**

Nella Università italiana lo studente è troppo spesso ridotto a un numero di matricola: frequenta? non frequenta? impara? ha modo di imparare? affari suoi! Tre volta all'anno — a giugno, a ottobre e a febbraio — gli esami: l'Università controlla che i giovani abbiano imparato quel che non si è preoccupata di insegnar loro in modo decente: l'«Università degli studi» diventa la «Università degli esami». Questa la regola, anche se vi sono delle eccezioni.

In un certo senso, quanto più grande è l'Università — cioè tanto maggiore è il numero degli studenti iscritti — tanto più urgenti e acuti sono questi inconvenienti: e l'Università di Roma, con i suoi 45 mila studenti ha il «privilegio» di essere la più grande Università d'Italia. Se si vuole avere un termine di confronto, si consideri che in Inghilterra si afferma che per funzionare bene una Università non deve contare più di 4-5 mila studenti!

> **«Quando a lezione il professore fa vedere che aggiungendo una certa sostanza al liquido che c'è in una provetta avviene una certa reazione per cui il liquido diventa blu, dobbiamo credergli sulla parola — mi diceva recentemente uno studente — chi non è seduto ai primi banchi non vede nulla: dalla reazione potrebbe benissimo venir fuori un liquido di color verde o rosso».**

Lo stesso succede per chi studia medicina: per vedere il malato dovrebbe spesso avere il canocchiale (e quando sarà diventato medico e la vita del malato sarà nelle sue mani?); così spesso anche per chi segue dei corsi teorici: se sfugge una parola, se non appare chiaro un concetto, tutta la lezione può diventare incomprensibile.

Che deve fare in queste condizioni lo studente? Arrangiarsi. Se può pagarsi delle lezioni private tanto meglio per lui (e una vera e floridissima «industria» di ripetizioni fiorisce ai margini della città universitaria); se no, cerchi di sbrigarsela con i suoi mezzi.

Perchè questo stato di cose non cambia? C'è da una parte la solita politica della lesina del governo nei confronti della scuola di Stato: cambiare qualcosa in un certo senso indubbiamente costa (e il governo sembra favorevole solo alle riforme economiche, come quella «rivoluzionaria» proposta recentemente in base alla quale il nome della «Clinica odontoiatrica» dovrebbe essere cambiato nell'altro di «Clinica odontoiatrica e stomatologica»).

> **Ma vi è anche tutta una serie di interessi che non si vuole disturbare: molti tra i docenti titolari dei corsi più affollati sono i primi a non volere che le cose cambino per il timore di vedere diminuire le loro talora incredibili entrate, legate all'attività professionale, alle consulenze o a quella indegna ma diffusissima speculazione sulle tasche degli studenti rappresentata dalla vendita «imposta» delle dispense.**

Vi è infine l'assoluta mancanza di una politica universitaria: da parte del governo e da parte delle singole Università, che potrebbero meglio utilizzare la sia pur modesta autonomia della quale dispongono. Il governo, ch'io sappia, non si è mai posto il problema se si deve fare qualcosa e cosa per fare affluire un maggior numero di studenti alle facoltà — ad esempio — di Ingegneria o di Scienze invece che alla facoltà di Giurisprudenza, o per mettere in grado le Università di far fronte al sempre crescente numero di laureati. E così nell'Università di Roma nessuno — nessuno di quelli che effettivamente possono decidere, almeno — si deve essere chiesto, anni fa, se era proprio necessario costruire un edificio apposito per i gabinetti igienici: edificio che non è stato mai aperto per mancanza di personale, e che è stato poi demolito perchè l'area serviva ad altri scopi; e così nessuno si deve mai chiedere se val la pena di costruire delle aule con 500 posti quando invece serve un numero di aule dieci volte maggiore con 50 posti.

GIANFRANCO FERRETTI

Il commovente incontro nell'ospedale di Terracina con il piccolo Jozsef

Katalyn Nykos davanti alle tombe della figlia e del genero

Jozsef Virag e Piroska Nykos, i coniugi morti, in una foto con il bambino

Finalmente torniamo a casa ha detto solo nonna Katalin

Il lungo abbraccio sotto i «flashes» dei fotografi — Il pianto della donna davanti alle tombe della figlia e del genero — Venerdì la partenza per Budapest

Ora non è più solo. Jozsef Virag, il piccolo orfano ungherese, ha potuto finalmente conoscere la nonna e rifugiarsi tra le braccia di lei. Premure e giocattoli non gli erano mai mancati da quel tragico 26 settembre in cui perdette i genitori, ma soltanto ieri ha sentito di appartenere nuovamente a qualcuno. E' successo quando l'anziana donna dai capelli grigi, vestita di nero, che aveva già visto solo in fotografia, lo ha stretto a sè e con la voce spezzata dai singhiozzi gli ha sussurrato: «Caro, piccolo Jozsef, ti voglio tanto bene. Adesso torneremo a casa». Queste parole in ungherese le aveva sentite dire soltanto dalla madre. Il bimbo è rimasto sereno, ha guardato la donna con i grandi occhi scuri e, carezzandole il volto, ha detto: «Nagymama, nagymama» (nonna, nonna).

L'incontro è stato commovente. Sembrava che la donna cercasse disperatamente nel bimbo l'immagine della figlia morta, di quella ragazza che era uscita sedicenne dalla casa per partire insieme al marito verso un paese lontanissimo e per non tornare mai più. E il piccolo sembrava cercare nel lungo abbraccio il calore dell'affetto materno così precocemente perduto. E' stato come se i due fossero soli, anche se nella stanza c'erano decine di persone estranee: fotografi, giornalisti, preti e monache, funzionari d'ambasciata, medici, curiosi.

Katalin Nykos si è alzata prestissimo nella sede della legazione ungherese dov'è ospitata ed ha atteso che la chiamassero per partire alla volta di Terracina. Appariva nervosa, in ansia. «Stanotte ho sognato Jozsef — ha detto alla interprete — mi guardava e mi chiedeva della mamma».

Alle nove la partenza. Due ore di viaggio: il tempo è magnifico e il panorama anche, ma nonna Katalin durante il tragitto sembra non accorgersi di nulla. Chiusa nel dolore e nel lutto, ansiosa di incontrare il nipotino, tiene lo sguardo fisso dinanzi a sè sulla strada. Sono le 11 quando entriamo a Terracina. Prima tappa in Pretura perchè — così è stato comunicato ai diplomatici ungheresi — per consegnare il bimbo è necessario l'assenso del magistrato. Questi, invece, dichiara subito di essere incompetente e suggerisce di rivolgersi al sindaco.

Ci trasferiamo in Comune dove il sindaco, Renato Maragoni, mostra di essere molto imbarazzato. Ha saputo dell'arrivo in Italia di Katalin Nykos da un giornalista e soltanto per caso. L'ultima comunicazione ufficiale che ha ricevuto dalle autorità è vecchia di dieci giorni: si tratta di una lettera, firmata dal questore di Latina, nella quale si stabilisce che Jozsef Virag non appena dimesso dall'ospedale «dovrà essere affidato ad un istituto religioso». Questa decisione è caldeggiata da Janos Asztalos, il prete fuggito dall'Ungheria dopo una pesante condanna per attività sovversiva, che avrebbe voluto il bambino nel suo istituto di San Felice Circeo.

Il sindaco dice che bisogna attendere un nuovo ordine del questore; capisce però che non si può ritardare ancora l'incontro e accompagna il piccolo gruppo all'ospedale.

L'edificio sorge su una collina dalla quale si domina uno splendido panorama: uno squarcio di mare calmissimo, il cielo azzurro, le casette che si arrampicano tra gli orti. Una folla di abitanti commossi attende: è lì da più di un'ora.

Saliamo tutti insieme le scale che portano alla stanza di Jozsef: sono quasi sessanta scalini ma la Nykos li percorre in fretta e senza affanno. Quando vede il nipotino non riesce più a frenare le lacrime, strappa il piccolo dalle braccia d'una infermiera e se lo stringe convulsamente al petto. Jozsef si guarda intorno con gli occhi spalancati ma resta calmo malgrado il furioso lampeggiare dei «flashes» e gli accecanti riflettori della televisione. E' in pigiama, con un paio di scarpette blu; all'ultimo momento gli hanno anche messo indosso un giacchetto di lana.

Quanto durò il primo abbraccio? E' difficile dirlo. Tutti sono commossi; anche un fotografo — pur facendosi a gomitate con i suoi colleghi per conquistare una posizione favorevole — ha gli occhi lucidi.

Jozsef sta bene in salute, anche se nella testa è rimasta, a ricordo della tragedia, una lunga cicatrice. Sta bene ma non può uscire dall'ospedale: ci vuole l'ordine del questore. I funzionari della legazione ungherese danno prova di grande pazienza.

Katalin Nykos approfitta della forzata sosta per recarsi nel cimitero di Terracina dove sono sepolti la figlia e il genero. Sale ancora il cimitero e in alto, in un cortiletto, accanto alle tombe del tempio di Croce. Quando legge il nome della figlia su una piccola croce di marmo bianco è scossa da un pianto disperato. Poi si china a baciare le tombe e depone due mazzi di garofani.

Aspettando la nonna il piccolo gioca nel cortile interno: pedala vivacemente sul triciclo che gli è stato regalato. Gli è accanto un coetaneo, Rino, che è stato il suo migliore amico in questi mesi. Anche Rino ha vissuto ieri un piccolo dramma. Dopo aver trascorso tante ore in compagnia di Jozsef è dispiaciuto di rimanere nuovamente solo in ospedale. Quando i fotografi e i giornalisti hanno assediato l'orfano, è rimasto in un angolo con il volto crucciato.

Alle 13,30 arriva finalmente il nullaosta. La fitta serie di telefonate tra questura, prefettura, pretura, ministero degli Esteri ha dato buon esito. Ma c'è ancora un ultimo ostacolo: il direttore dell'ospedale vuole che il dirigente del locale commissariato di P.S. gli rilasci per iscritto l'autorizzazione. Qualche ultima dichiarazione per la TV e finalmente si parte per Roma.

Venerdì prossimo, se le autorità italiane non frapporranno intralci, Jozsef e la nonna faranno ritorno a Budapest in aereo. Qualche giorno dopo anche le salme dei genitori saranno traslate, a spesa della Repubblica ungherese, per essere sepolte in patria.

SILVERIO CORVISIERI

Il commosso abbraccio fra il piccolo Jozsef e la nonna

Allucinante tragedia nei miseri tuguri di via dell'Acquedotto Felice

Muore dissanguata in una baracca dopo aver dato alla luce un bimbo

Accanto dormivano i due figli maggiori — Nessuno ha potuto soccorrere la donna — Anche il neonato è deceduto — La tragica scoperta — Una vita di stenti e di rinunce — Interrogazione di deputati comunisti ai ministri dell'Interno e della Sanità

E' morta senza che nessuno potesse soccorrerla, potesse aiutarla, dissanguata subito dopo aver dato alla luce un bambino, che è anch'esso deceduto. L'allucinante, spaventoso dramma si è verificato in una povera baracca di via dell'Acquedotto Felice 19: la giovane madre, colta nel travaglio del parto da una violentissima emorragia, in preda ad atroci dolori, non ha avuto neanche la forza di gridare per invocare aiuto.

Ettore e Maria Pinto, i figli della vittima

Sarebbe bastato, forse, un flebile gemito perchè potesse venire salvata: accanto al suo pagliericcio dormivano i due figli maggiori, ignari della tragedia che si andava compiendo. Quando, finalmente, l'hanno soccorsa era troppo tardi. L'ha rinvenuta la vecchia madre, ma era già moribonda.

Si chiamava Ersilia Sforza ed aveva 35 anni. Era ancora giovane ma aveva dietro di sè una vita fatta solo di miseria e di rinunce, caratterizzata da una serie di sacrifici e di amarezze. Era nata in un misero paese di Abruzzo e, giovanissima, poco più che ventenne, era stata costretta a trasferirsi a Roma. I suoi genitori non potevano più mantenerla, il paese non le poteva offrire un lavoro qualsiasi. Ed aveva cercato rifugio nella grande città, dove aveva trovato occupazione come domestica e dove aveva conosciuto un suo conterraneo, Giuseppe Pinto.

La giovane coppia si era posata ed aveva avuto due figli: Ettore che ha ora 11 anni e Maria che ne conta invece 8. Ersilia Sforza aveva continuato a lavorare, ora a mezzoservizio: il marito non riusciva a trovare lavoro, era quasi sempre disoccupato. E i servizi e i bucati della moglie permettevano alla famigliola di tirare avanti, tra enormi sacrifici e tante rinunce. Ma la miseria finì con il logorare l'unione tra i due coniugi e l'anno scorso, quando la donna attendeva già il terzo figlio, Giuseppe Pinto l'aveva abbandonata, lasciandole i figli e un avvenire ancor più nero.

Ersilia Sforza non aveva neanche provato a ricercare il marito, doveva pensare solo a lavorare per dare da mangiare ai due bambini, per pagare le 6000 lire d'affitto che doveva pagare per la misera casupola. Passava intere giornate in case altrui, o a lavare panni davanti la sua baracca. Aveva lavorato sino a domenica scorsa, sino all'ultimo, visita della madre, Palma Cirulli.

Da domenica sera, la giovane madre non era [illegible] uscita dallo squallido abituro. «La mamma si era messa a letto — racconterà ai cronisti Ettore, il figlio maggiore — soffriva dei forti dolori alla pancia, e aveva detto [illegible], eravamo andati regolarmente a scuola; io faccio la quinta e Maria la prima. Alla sera, quando siamo andati a letto, le sue condizioni non erano migliorate; lei però ci ha detto però di non preoccuparci e di dormire tranquilli».

Mentre i due figli le dormivano accanto, la giovane ha dato alla luce un bambino: poi è sopraggiunta l'emorragia, fortissima, e la Sforza ha perso i sensi. La tragedia stava per compiersi: perchè a Roma si può anche morire così, partorendo un figlio senza che nessuno possa assisterti e soccorrerti. Si è fatto giorno: alle 7 è giunta Palma Cirulli, la madre, preoccupata perchè il giorno prima non aveva visto la figlia. L'ha trovata morente, distesa sul letto sgangherato, e ha chiamato subito un'ostetrica, la dottoressa Antonietta Maiatoli. Quest'ultima si è subito resa conto delle gravissime condizioni della donna — il neonato era già morto — e ne ha ordinato il ricovero immediato in ospedale.

Ersilia Sforza è stata presa in braccio ed è stata adagiata su un'automobile. Davanti alla baracca erano ancora stesi i panni, che aveva lavato domenica. Purtroppo è morta ancor prima di arrivare al San Giovanni.

Interpreti della profonda commozione e preoccupazione che lo spaventoso dramma ha suscitato nell'opinione pubblica si sono subito fatti i deputati comunisti. I compagni onorevoli Marisa Rodano, Natoli, Nannuzzi e Cianca hanno presentato una interrogazione «agli onorevoli ministri della Sanità e degli Interni per sapere se sono a conoscenza del fatto che a Roma il giorno 24 ottobre 1961 una madre trentacinquenne sia morta dissanguata in una baracca assieme al bambino che aveva appena dato alla luce, sotto gli occhi terrorizzati degli altri due figli di 11 e di 8 anni; per sapere se non ritengano di disporre una inchiesta per appurare come simili spaventosi fatti possano accadere nella capitale della Repubblica nonchè per accertare eventuali responsabilità delle autorità competenti; per sapere ancora quali provvedimenti si siano adottati o si intendano adottare a favore degli orfani».

Ersilia Sforza

Al comizio indetto dall'UDI in piazza Cairoli

Professori, studenti e genitori uniti chiedono una vera e democratica riforma della scuola

Nessuno dei grandi temi del dramma che sta vivendo la scuola italiana è stato assente dalla manifestazione di protesta indetta dall'UDI, che si è svolta ieri sera in piazza Cairoli.

A Roma, più che in altre città — ha ricordato Maria Luigia Nitti Baldini dando inizio al comizio — l'apertura dell'anno scolastico è stato un momento di tensione e di caos. Scuole non costruite in tempo, quartieri dove le famiglie non sanno dove mandare i bambini, edifici scolastici — come quello di Pietralata, vecchio di 24 anni — che non sono che delle umide e cadenti baracche. E in ogni settore insufficienze colossali e contrasti stridenti.

Insufficienze che ricadono anche e soprattutto sulle spalle delle donne, come ha ricordato subito dopo l'on. Luciana Viviani, che ha trattato il tema dell'obbligo scolastico e della scuola integrale: una scuola moderna che accolga il bambino nel nido d'infanzia e nell'asilo, e che poi lo porti fino ai quattordici anni.

Il prof. Lucio Lombardo Radice, ordinario di matematica all'Ateneo di Roma, ha ricordato la prossima manifestazione delle Università. Perchè — si è chiesto — si è giunti a questo? Perchè la situazione delle Università non è certo più brillante di quella delle scuole elementari e medie: le aule prefabbricate e la ristrettezza dei locali di molti istituti sono il corrispettivo delle baracche della scuola di Pietralata. Mancano i professori. Le sessioni degli esami a rigore dovrebbero essere considerate tutte nulle, poichè, per la carenza di insegnanti, non vengono rispettate le disposizioni di legge sulla composizione delle commissioni. Occorrono spese, ma soprattutto occorrono vere e profonde riforme, ha concluso Lombardo Radice e non fallimentari improvvisazioni, come quelle di Bosco.

Il rappresentante dell'ADESSPI, Franco Casalini, ha sottolineato l'importanza degli ultimi due documenti dell'Associazione sui problemi della scuola. Il comizio, quindi, si è concluso con un intervento dello studente Ugo Rescigno, che rappresentava i goliardi autonomi, e con la lettura della lettera di adesione della Camera del Lavoro.

Tra i partecipanti alla riuscita manifestazione, insieme ai genitori, agli studenti, agli insegnanti, i senatori Donini e Lussu, la signora Joyce Lussu, il segretario della CdL compagno Morgia.

Diffusione straordinaria

Domani, in occasione della pubblicazione del rapporto del compagno Kruscìov al XXII Congresso del P.C.U.S., i compagni delle aziende e delle fabbriche romane diffonderanno oltre mille copie dell'«Unità».

Il Partito

Dibattito all'ATAC sul centro-sinistra

● Il nucleo aziendale socialista e la cellula aziendale comunista, invitano i tranvieri del deposito ATAC a partecipare ad un pubblico dibattito sul tema: «Prospettive del centro-sinistra» che si terrà domani giovedì alle ore 19 presso la sezione del PSI (via Candia 122).

Contro gli omicidi bianchi

● Nella sede del P.C.I. di Porta Maggiore avrà luogo alle ore 20 una pubblica assemblea. L'on. Claudio Cianca parlerà sul tema: «Gli omicidi bianchi e la sicurezza sul lavoro».

Comizio sulla scuola

● Alle ore 19, l'on. Marisa Rodano parlerà in un pubblico comizio in via Galeazzo Alessi (Villa Certosa) sul tema: «Una scuola di Stato unica e democratica».

Diffusori di Vie Nuove

● Alle ore 19, presso la sezione di Campo Marzio, assemblea dei diffusori. Interverrà il compagno Paolo Bracaglia della redazione di «Vie Nuove».

Convocazioni

● **Tiburtino III**, ore 17,30, assemblea cellula Romana Gas con Picchetti. **Galliano**, ore 20, assemblea con Cioffi. **S. Basilio**, ore 20, assemblea cellula Di Vittorio con Iavicoli. **Monti**, ore 18, assemblea cellula VV FF.

Piccola cronaca

IL GIORNO

— **Oggi, mercoledì** 25 ottobre (298-67). Onomastico: Crispino. Il sole sorge alle ore 6,51 e tramonta alle ore 17,21.

BOLLETTINI

— **Demografico**: Nati: maschi [illegible], femmine 76. Morti: maschi [illegible], femmine 22. Matrimoni [illegible].

Vivace protesta contro Zeppieri

Una cinquantina di operai che non avevano trovato posto sull'unico pullman della ditta Zeppieri, in partenza per Subiaco ed Arcinazzo, ieri sera hanno protestato a lungo davanti alla stazione di Castro Pretorio, sostando sulla strada ed impedendo la partenza della corriera. E' intervenuta la polizia e dopo circa mezz'ora il traffico è tornato normale.

Non è la prima volta che avvengono manifestazioni del genere. Ogni sera migliaia e migliaia di persone sono costrette a prendere d'assalto i pullman delle varie ditte che collegano la città con la provincia per assicurarsi un posto. Spesso il viaggio avviene in condizioni intollerabili per i viaggiatori, che hanno pagato salato il prezzo del biglietto. Malgrado le proteste, i collegamenti con la provincia non hanno subito alcun miglioramento ed ogni proposta di riforma ha cozzato contro il muro degli interessi delle società private che controllano il settore, le quali agiscono nella più completa libertà grazie alla condiscendenza dell'Ispettorato della motorizzazione civile.

Una inchiesta è stata sempre sollecitata da parte delle competenti autorità. Se si facesse una inchiesta seria, verrebbe fuori la luce sulle cause, del resto già abbastanza chiare, che hanno provocato la protesta di ieri sera.

La crisi della scuola

Domani, nella sala del Circolo della Stampa (Palazzo Marignoli) alle ore 17 si terrà un dibattito sul tema: «La crisi della scuola nell'Italia del centenario». Relatori al Convegno: on. Tristano Codignola, sen. Ambrogio Donini, on. Ugo La Malfa, on. Flavio Orlandi, prof. Salvatore Valitutti. Presiederà l'avv. Leopoldo Piccardi del Comitato Centrale dell'Associazione Difesa e sviluppo della scuola pubblica italiana.